

SOGNI CHE DIVENTANO VITA

Giovani e passaggio all'età adulta: tra limiti e opportunità

Domanda di partenza: in che modo possiamo accompagnare i giovani nel passaggio all'età adulta?

Dalla Christus Vivit

202. È necessario, tuttavia, approfondire la [partecipazione dei giovani] alla pastorale d'insieme della Chiesa, come pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali.

216. Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono bruciati sul rogo dell'ingiustizia, della violenza sociale, del "si salvi chi può". Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfanità alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

217. Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno ospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione.

243. La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed **è la comunità intera che deve sentirsi responsabile** di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età.

Da "Il sogno si fa vita - Appunti sulla realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani"

Parlare di adulti-giovani, di coloro che hanno già trascorso la giovinezza e si affacciano al mondo adulto, e collocarli in una dimensione sociale specifica e ben definita, oggi è difficile. Questa stagione della vita appare piuttosto complessa, articolata, dinamica, fluida e talvolta caratterizzata da elementi contrastanti. L'adulto-giovane vive oggi una condizione plurale e di fragilità, è single, è fidanzato, è coniuge, è genitore, è lavoratore con un'occupazione stabile, è precario, è disoccupato, vive da solo lontano da casa, vive ancora in casa con i genitori... Oggi un 30-40enne, seppure anagraficamente qualificabile adulto, è tuttavia portatore di una situazione personale, talvolta, simile a quella di un venticinquenne, che spesso cerca una stabile occupazione e di realizzare il suo progetto di vita.

A privare questa fascia d'età del proprio contesto "naturale" ha contribuito in grande misura la crisi economica e del mercato del lavoro. Ci si è trovati - e ci si trova tuttora - di fronte a situazioni in cui l'attuazione delle scelte è impedita da ragioni di oggettiva impossibilità (assenza di lavoro), come anche da ragioni di sfiducia e di smarrimento che non permettono all'adulto-giovane di assumersi delle responsabilità (il costo della vita, l'incertezza occupazionale, la precarietà dei contratti di lavoro, la crisi delle istituzioni).

Tutto ciò rende questa stagione della vita una stagione fragile ma in divenire: l'adulto-giovane ha attraversato il tempo della ricerca, ha vagliato le opportunità ed è chiamato a trasformare i sogni in progetti, è in cammino verso una dimora stabile alla ricerca dell'essenziale. Pur nella complessità sociale in cui vive, l'adulto-giovane non ha affatto un ruolo marginale: esso costituisce una ricchezza, sia in ambito sociale che ecclesiale, poiché vive a pieno il conflitto ed entra nel merito delle questioni; si apre alla responsabilità; si avvia alla stabilità, ricercando l'essenziale, maturando la capacità di cogliere le differenze e di operare scelte concrete.

La generazione dei 30-40enni costituisce, dunque, il centro del divenire sociale e culturale e **arricchisce di umanità la Chiesa**, a declinare l'incontro fra Vangelo e vita e portando al suo interno le fragilità che incontra nel

quotidiano. I 30-40enni rappresentano una risorsa qualificata e vitale per l'Ac. Sono infatti tanti gli adulti-giovani che assumono incarichi di responsabilità a tutti i livelli ed in ragione della loro complessa e variegata esperienza di vita di cui sono portatori, donano all'associazione quella linfa che la rende sempre viva nel tempo.

Da quanto detto, emerge che la realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani è veramente un crocevia per l'associazione perché intercetta diverse realtà associative: i giovani, gli adulti, le famiglie, i lavoratori, ma anche l'Acr, perché molti dei genitori dei ragazzi, che sono coinvolti o che potrebbero essere coinvolti, appartengono a questa fascia d'età. I giovani-adulti/adulti-giovani sono coloro che noi abbiamo già nell'Ac, sono la riserva preziosa dell'associazione, coloro che hanno vissuto una forte esperienza educativa, di servizio e di responsabilità, ma sono anche coloro che ritornano, dopo essere stati per vari motivi lontani dall'Ac e talvolta anche Chiesa ed hanno bisogno di ritrovare le radici; giovani adulti/adulti-giovani sono anche quelli che potrebbero essere coinvolti; questa fascia di età diventa così una forte sfida missionaria di annuncio evangelico, di aiuto anche a ricominciare, di sfida di nuovo annuncio e talvolta di primo annuncio.

Per questo sono necessarie un'attenzione e una cura particolari dell'associazione per chi vive questa stagione di vita, **un'attenzione unitaria**, di tutta l'associazione, che è chiamata ad accompagnare, ad aiutare a crescere i nuovi adulti, alle prese con i sogni che diventano vita e con una vita in cui sognare ancora nuove mete.

- Come ci poniamo, come comunità, nei confronti dei giovani, in particolar modo di coloro che si affacciano all'età adulta, con tutto ciò che ne consegue in termini di precarietà, incertezze e talvolta sfiducia?
- Consideriamo i giovani-adulti/adulti-giovani una risorsa associativa di umanità o semplicemente persone su cui non poter più contare, a causa della loro indisponibilità di tempo?
- Tendiamo a diversificare la proposta associativa per ogni specifica situazione di vita, o le condizioni particolari rientrano in una più ampia attenzione unitaria?

IMPEGNO: quali processi avviare come associazione per accompagnare le fasi di passaggio, nella tensione tra esigenze particolari e cammino unitario?